sostentare si sforza di consolare il luogo del dolore. Et se il piede è punto da una spina essa mano con officioso moto pieno di atto aggirandosegli intorno per tutto si sforza di cauare quella. Se alcuna uolta nel capo nostro un pidocchio, o nelle spalle una pulcia morsico per uendicarlo la mano subito è mossa. Et in somma è da dire che qualunque parte del nostro corpo o manifesto o ascosto il dolore accadde essere premuta essa mano di quà di là toccando il luogo si studia di apportare qualche remedio. Perche per la prouidentia del sommo Creatore ha data la primitie alle mani di tutte le attioni, & di qual si uoglia accommodato moto che faccia al conforto si di noi & si de gli altri in modo che non facile cosa sia singularmente trascorrere tutte le cose.

Il fine della opera intitolata Facile est inuentis addere.

PRODIGIOSI SEGNI VEDVTI IN DIVERSE parti del Mondo.

De vna moltitudine de Serpenti nati della terra & deuorati da caualli del Re de Lidia.

Delle caualette c'hanno cacciato vn popolo d'Africa.

De vna quantita de Biscie piouute dal Cielo cō sangue & fetor grandissimo, donde e causata la morte de molte genti.

M. D. XXXXII.

A MESSER NICOLO VICENZI.

NIuno fu mai Messer Nicolo di costumi cosi fieri e barbari, che hauendo in molti modi conosciuta la bonta di Iddio a suoi prieghi ne bisogni inchineuole, a quello ogni suo minimo atto con vno affetto piē di vno amoroso zelo nōconsecrasse, Ne huomo credo che sia colui, che all'altro huom, quando l'ha conosciuto ī mille maniere a suoi comodi prōto, e disposto, nō cerca mostrar con que modi che puo, che tiē memoria de riceuuti beneficii, E credo cħ colui non poco erra, cħ espettādo occasion maggiori, cō vn picciolo cēno, se li vien fatto, nō dimostra che la imagine de beneficii li siede nel cuore, perche si come da vna ōgia sola si conosce il leone, cosi da vna picciola cosa si scuoр̄ il grā de animo di vn vero amico. E questo dico che hauēdo lo nō sō che scherzando scritto, di poco momēto & indegno di purgate arrecchie, non posso far cħ a voi no'l doni e dedichi, a cui tutto quel cħ vaglio debbo p dar segno che porto dētro nel cuor īpresso, che voi mi sete stato e sete di molto giouamēto, e cħ tutto quel cħ posso, per voi lo posso, cō animo pero, se mi sera dato mai di mostrarmi in cose maggiori raccordeuole e grato. Per ispasso mi posi hieri sera a scriuere tutto q̄llo che io mi ritrouaua hauer alle mani, a cognitione di q̄ste caualleте, che vāno depdādo i nostri paesi cō tāta merauiglia di ciascuno, Et āchor che sia cosa da lodar col naso, pur la vi mādo si p le ragioni dette disopra, si pche so che leggete le mie cose volōtieri, ma tenetela digratia occolta, accio che di nuono non si facesse l'ouaria, Avoler dōque sapere quello che e degno di essere ī teso di cosi fatti animali, parmi di far tre capi.

Il primo della natura di detti animali,

Il Secondo de prodigii di quelli.

Il terzo del modo di scacciarli.

Lequali cose quādo vi hauero esposte penso cħ haurete inteso quello che in gran parte dir se ne possa, Ne io diro cosa senza l'auttorita, pcħ il mio intēto e di dir solo il vero, o almeno cosa scritta da degni autori.

CAPITOLO PRIMO.

LOcusta da Latini, da Greci Acris, Cornopsi, Mantis, di che diremo di sotto, da volgari Gauallette si dice, & e detta Locusta a locis vrendis, cioe che arda i luochi, non come alcuni dicono. qua si lunga hasta, ne che stia in luoco come molti credono, Et e vno animale che a squadroni esce e passa di terra in terra a pascolarsi, e va comevna nube, portato dal vento a diuerse genti e straniere.

Queste Gaualleте o locuste nel tēpo dello autuno partorisscono le voua e le depongono tutte ī vn medesimo luoco, cosi spesse, che paiono vn fauo, o vogliā dir bresca, come fāno le api, lequali durano sotto terra tutto il verno, Nel anno seguēte nel fine della prima vera, o nel principio della estate di quelle voua nascono vermicilli simili alle voua, circōdati da vna terra sottile, quasi vna charta, della q̄le rotta escono le Caualette, e se ne volano, Altri dicono che escono fuori picciole, negre, senza gābe e pēne, e che vā-

no solcādo la terra ī guisa di biscie,e che dopo cres
cono nella forma che noi le veggiamo,e volano, In
quel primo lor nascimēto sō tāto molli,che ad ogni
picciolo toccar vanno in niēte.e mācano, Il parto lo
ro nō pongono nella sōmita della terra,ma il nascō
dono assai bene addentro,doue si fa maturo,e nasce
al tēpo, ilql se ha secco maggior copia ne prouiene
nascono ne luochi piani,e pieni di fissure,perche nas
condeno le uoua in quelle,e questa e la cagione che
ne luochi mōtosi o fangosi raro nascere si vedeno.
Muoiono le matri tosto che hāno partorito,pche loro
nasce vn vermicello al collo,ilquale le strangola,&
in ql medesimo tēpo āchora mācha la vita a maschi
Muoiono ancho ī vna alta maniera,leuate dal vēto ca
dono in mari o in laghi & iui anegano,e questo a ca
so auiene nō come pensarono molti,p hauer humid
l'ali p lo humore della notte. Conciosia che egli e
chiaro che passano mari lontani con viaggio cōtino
uato per molti giorni.
Volano cō tāto stridor dell'ali chē sono credute altri au
gelli,& adombrano il sole,con grā tremor de popo
li,tementi chē non cuoprano le lor terre,ne cio sēza
cagion fanno,che leggesi che ī africa cacciarono vn
p opolo della lor cittate,e nō solo hāno poter di pa
sar molti mari,ma solcano grādissimi paesi,e li cuo
prono cō vna nube alle biaue dānosa e col toccar so
lo molte cose ardono,col morso rodono ogni cosa,
& insino gli vscii delle case.
Passano di Africa in italia,e la consumano di maniera,
chē il popolo romāo fece ricorso molte volte a rime

dii ensegnatili da versi della sibilla p paura della c
restia. Et percio appresso i Cirenei popoli ī Afric
progenitori di Macometto,era vna legge che com
daua che tre volte l'anno si oppugnasse simil peste
Primeramente le voua,dopo quelle poco dopo chē era
no nate.finalmēte creciute coi piedi calcando,Nella
isola di Lēno hora detta Stalimene,posta nello arc
Pelago:era pfinita vna misura laql ciascuno era te
nuto portar piena di simili animali a magistrati acio
prepositi,E p qsto iui adorauano le monacchie,che
volanti loro allo incōtro le amazzano,& in Soria si
milmente sono cōstretti gli habitatori ad vcciderle
La voce di quelle par chē esca fuori dalle parti di dietro
della testa,& ī quel luoco medesimo sono credute ha
uer dēti nella cōmettitura delle spalle,e fregando q
gli īsieme mandar fuo i stridore,e qsto auenire nel
mese di Marzo e nel mese di Settembre.
Appresso i Parti sono state vn cibo gratissimo,vna par
te ancho de gli Ethiopi viue di quelle solamēte secc
che al fumo,e salate per lo viuere di tutto lo anno.
Di queste cosi fatte locuste visse Giouanni Batista nel
deserto.cōe vogliono i piu aueduti scritori,cōtro la
oppeniōe di quelli,che dicono che visse di somitati
di herbe dette locuste,laqual oppenione ancho io sē
to,si come vera,cōciosia che egli e da credere che
Girolamo ītendendosi tacris:p la sommitate dell her
be ī quel luoco non hauria tradotto locusta ī latino
oltre che non e cosi īaudito come costor vogliono il
mangiar le cauallete.hauēdo iddio cōmādato a giu
dei che ne māgiassero si come animal purificato dicē

do, ogni sorte di augelli, che va su quatro piedi, sara abbominevole a voi, di quei tutti, che vanno su quatro piedi, ma hanno le gãbe di dietro piu lunghe, p mezzo dellequali saltano su per la terra, voi devete mangiare, si come e il Bruco, lo Atthaco, lo Ophimaco, la locusta, iquagli animali sono tutti di specie di Cavallette, e questo sente ãcho vn bẽ dotto scrittore ĩ sue ãnotationi, e p maggior lume di questo parere voglio piu alla lũga raccõtare, come gli Ethiopi viuono di quelle, si che se ne empiono a stuffezza e come se pigliano e le conseruano.

Acrido fagi, cħ altro nõ denota che deuoratori di Cauallette pur Ethiopi, sono huomini alquãto piu piccioli degli altri, magri. e fuor di modo negri, nel tempo della prima vera Ponente e Garbino vẽti portano a quelli vn numero quasi ĩfinito di cavalete, q̃ste sono molto grãdi ma di colore di ali brutto e sq̃lido essi all'hora portão da luochi vicini ĩ vna certa vale tra mõti posta, larga e lũga molto, vna grã quãtitate di cose atte ad ardere, quãdo al suo tẽpo q̃si vna nuuola di Cauallette e portata dal vẽto sopra la valle accendono il fuoco nella materia adunata, & ĩ tuta l'herba del luocho tagliata inãzi. le Cauallette volanti di sop, anegate dal grã fumo poco oltre la valle cadono a terra, ĩ tanta copia che abondantemẽte danno da mãgiare a tutta la gente, perche hauẽdo le cariche di sale, di che e molto copioso quel paese, lũgamẽte le seruano, cibo a quelli soaue, e questa vi uĩda di Cauallette e allora sola tutto il tẽpo della sua vita, laqual non eccede quaranta anni.

Per le q̃i ragiõi tegno, cħ Giouãni viuesse di locuste nel deserto, cioe cauallette, nõ cime di herbe, o panocchie di auena, o, cane o rapõceli cħ ĩ ĩsalata si mãgiano

E cosa ĩcredibele a dire cħ questi animaletti quãdo lo piace, ciascuno da se solo, vccidono vn serpẽte, pigliatolo co denti nella gola.

Dicono cħ ĩ India nascono lunghe tre piedi, e che vsano le gãbe di quelle quando son secche in vece di se gane suoi bisogni.

E di piu dicono che conoscono q̃ndo e p soprauenir la carestia ĩ vn qualcħ luoco, laqual fuggono andãdo ad altri pascoli col volar suo.

E pur oppeniõ di alcuni cħ la mattina tutte spauẽtate p lo fredo della notte restino immobili, ma leuato il sole, e rilaciate l'ali, se ne vadino a squadre, e senza Re, sẽza legge, seruanti vna cittadinãza di tiranno, cioe che quella domina che piu puo, e tãto piu che si mangiano l'una l'altra alcuna volta.

Le cauallette giouano colla suffumigatiõe a chi difficilmente vrinasse e sopra il tutto alle donne, e quele di loro cħ nõ hanno ali beuuto col vino sono salutifere al morso dello scorpione.

Della forma loro nõ vi ragiono pcħ voi medesimo, veder la potete, Nigidio dice cħ ne alle cauallete ne alle cicale sono ochii, e questo ho che dirui d̃lla natura delle Cauallette.

CAPITOLO SECONDO.

De pdigii si puo dire p le cose raccõte di sopra che nõciano la carestia, a q̃l luoco dõde si partono & ãchor si puo cõgietturare, cħ, sendo la lor natura co

me e detto,séza legge,crudele,et irannica,& essen/
do state gia da dio mādate p flagello a Faraone Re
di egito,demostrino che habbi a venir gēte séza leg
ge,barbara e crudele,laqual in ricōpensa de nostri
peccati depredi e rubi tutti i nostri beni,e li consumi
ma voglio venire ad argomenti piu espressi.

Pare che due oppenioni ī questa cosa preuaglino,cioe
che questi animali p̄dicano o guerra o peste, lequai
due openioni hanno ragiōi assai viue,e q̄to alla pria
Leggessi che essēdo Creso nella citta di Sardi in Lidia
dopo la battaglia fatta cō Ciro con vgual cōtrasto
ne credēdo che Ciro fusse oso ad andarlo ad assalta
re in quel luoco,si viueua quieto e séza pensiero di
guerra,e stādo a quel modo auēne che tutti i luochi
vicini alla cittate si ēpierono di colubri cioe serpēti
terrestri,iquai da caualli secōdo che ādauano a pas
coli erano māgiati,laq̄l cosa ītesa da Creso li parue
portēto,onde mandati ambasciatori a Telmissi, q̄s
ti erāo diuinatori,li fu riposto che sēdo il cauallo bel
licoso e forestiero & i serpenti nati della terra si di
mostraua ch̄ haueua a vēire vno essercito forestiero
ilquale hauesse a soggiogare gli huōi di quel luoco,
laqual cosa auēne pria ch̄ Creso la risposta hauesse

Parimēto dir si puo,ch̄ hauēdo le cauallette il nome q̄
si di cauallo,& essendo simili ad vn canallo armato
p far battaglia,e non di menor ferocita di quello,e
venēdo di strani paesi a cōsumare i frutti de nostri
terreni,habbi a venir gēte di lōtane cōtrade laqual
cōsumi,e depredi queste ragioni,nelq̄l parer mi tra
he e l'hauer leto ch̄ da animali a questo modo sono

state predette strane occisiō,come gia pria chiofgel
se la guerra ciuile tra Bentiuogli e cōneruli in bolo
gna si vide su vn pero vna strettissima battaglia tra
formiche grādi e formiche picciole con grā meraui
glia de riguardāti,lequali per esser tutte di vn gene
re medesimo nōciorno guerra ciuile,e l'hauer vdito
da vn huō vecchio degno di fede cē ritrouādosi egli
ī vngheria nel tempo che il Re Matthias Re degli
vngheri,si facea īmortale colla liberalita dell'animo
suo,e col valor delle armi,vēne ī que paesi vna quā
tita di cauallette īfinita ,come hoggi in Italia viene
e dice ch̄ si raccorda veder piāgere gli huomini vec
chii e dir che fra poco tēpo verria gente ch̄ de beni e
delle facoltati gli spoglierebbe,e che a tēpo deloro
aui era vna simile peste venuta noncia di vna fieris
sima guerra.& egli dice che non molto dopo questo
auene che p vna guerra che hebbe il Re con altri
popoli vicini quel luoco fu posto a sacco e sualisato

Per laqual cosa si puo dire che la venuta di q̄sti anima
li nōcii vna guerra crudele ī Italia,come chi benecō
sidera il corso delle cose puo facilmēte conoscere,la
q̄l cosa par che senta vn dotto espositore dello esso
do,doue moralmēte espone il flagello dele caualete
da Iddio mandato a Faraōe,al qual luoco vi rimet
to p non esser tropo lungo,Ben dirouui questo che
p le cauallette intēdo gli adulatori,iquagli hāno oc
cupate le corti de grādi huomini,Et anchora i chie/
rici i quali a guisa di caualletta vāno saltādo di be
nefficio ī benefficio da vn minore ad vn maggiore,
ma il piu delle volte vanno ī precipitio come fan le

cauallette che tosto mācano, e mille altre spositioni lequali potrete vedere a vostro commodo,

Per quelli che dicono che di queste caualete potria nascere vna peste e mortalita grāde, vi sono di molti essempii accaduti ne tempi passati che cio dimostrano e prima vi e vn simile.

Trouo che la peste del. 1348. dellaquale fa mētione Giouan Boccaccio nel principio, delle sue nouele, laquale delle ciq̄ parti degli huomini le tre vccise discorrēdo il mōdo tutto, hebbe prīcipio a q̄sto modo,

Dicono che nelle parti oue e la citta di Lamec tre di e tre notti cōtinoue pioue vna quantita di biscie cō sangue e con fetor grandissimo si, che p questo, e per la putrefattiōe che ne segui, apuzzarono e corupono tutte le cōtrade, e venne cō tanto impeto il furor di detta tempesta, che rouino parte del tempio di Macometto e parte della arca, si diffuse dopo per tutto detta corruttiōe enefece il dāno cħ e scritto disopra

Ora a questo di queste caualleteche si sono per Italia sparte, quasi piouute da cielo, si puo dire che edubio che p essere vna cosa fetida e puzzolēte come e non cada ī qualche luocho e si putrefacci si, che l'aere se ne corrōpa e se ne generi quella mortalita, cħ da cosi fatti auenimenti accader suole, e come auenē dela putre fatione delle biscie cadute a Lamec, e visono molte historie che affermano questo pericolo.

L'anno dopo la morte di Mithridate Re di ponto, tāta copia di cauallette nacque ī Africa che lā gran moltitudine che vi era consumo l'herbe, le biaue, e le fogli de gli alberi, laquale dopo fu dalla forza de venti nell'ōde marine gettata, si cħ se ne vedeuano massi per la marina di morte a terra dal mar getate, q̄sta adunāza di morte corrotte mādo fuori vno odor puzzolente e fetido di maniera, che subito ne segui vna grā pestilēza, sēdo corroto l'aere, laqual vodo l'africa di gēte, conciosia che di africani e numidi, se non mentono e scrittori, vn millione e centomilia morirono, sēza molte migliaia di cittadin rhomani che iui ancho essi morirono, iquali ī quel tēpo ī africa si trouauano.

Nel tēpo che primieramēte vsarono e greci le cāpane donate da Venetiani a Basilio Imperator loro, sedēdo Nicolo Pōtifice sommo, nacque ī frācia vna grā copia di caualleте con sei piedi, lequali ouūque era no dallo ipeto portate, ogni cosa fieramēte cōsumauano, fin che cacciate dalla forza de venti nel mar di Bertagna, coperte dall'ōde morirono, la fortuna di mare getto quelle morte a riua, īdi vn gran fetore vscēte di q̄lle putrefate corupe l'aere, et hauēdo occupato vn grā paese ne segui vna postilēza grauissima

L'anō che la fortuna si oppose al grā senno del Re Roberto, e fece spalla al Re Luigi si, che al re Roberto tolse parte di Sicilia, abondo in Barberia a Tunisi e nelle contrate vicine tāta moltitudine di Grilli che cōpresero tutto il paese, e rosero e cōsumorono tutta l'herba che trouaro viua sopra la terra, e del puzzo cħ vscia della loro corruttione tāto l'aria del paese si corruppe, cħ e seguito grāde mortalita agli huomini, e grande far ne a tutta la prouīcia, e questa medesima pestilēza de grilli nel seguente anno occu

po l'isola di Cipri p si sconcio modo, che e campi e le strade ne erão piene, alti da terra vn terzo bracio o piu, e guastaro cio che vi era di verde, & il Re per ischiuar la pestiléza fece per decreto, che tutti gli huomini di ogni conditione erano costreti apresentarne vna certa misura agli vfficiali acio preposti, di maniera, chi e villani auidi patteggiauão co gétilhomini delicati che haueuano a fare il seruiggio commandato dal Re, & haueão della misura vno certo prezzo, e rasignauãla agli vfficiali i nõe di colui chi gli hauea pagati, i quali teneão il cõto di cadauno, e duro questa maladittiõe parechii anni i quela isola.

Quel ãno che messer Bernabo e messer Galeazzo Visconti amazzorono messer Maffiolo lor fratel magior p la mal costumata vita dallui tenuta, abondorono nella isola di Cipri tanti Grili che riéperono tutti i campi, alti sopra terra vn quarto bracio, e cõsumarono cio, che verde trouarono sopra la tera, eguastorono tutti i lauori di modo, che frutto nõ se ne puote hauere, il somigliante qsto ãnno medesimo i molte parti di Barberia iteruenne, e massimamẽte nel reame di Tunisi, oue essendo mancato il pane al popolo minuto meteuano e grilli ne forni e cotti & alquanti icrosticati li mangiauano, e con questa viuãda manteneano la misera vita, ma grãde mortalita seguito di quel popolo.

Nell'anno che Massimiliano di Austria si impatroni dl Regno di borgogna togliendo per dõna Maria del Duca di Borgogna figliuola & herede, venne tãta copia de grilli nel Bresciano e Mantouano che vi su pericolo che nõ consumassero le biaue, ma la diligẽza del Signor Lodouico di Mantoua li piglio partito, e quel medesimo ãno ne segui vna peste chi spoglio quasi la Italia tutta di gente.

Ne vi merauigliate che i essẽpio di cauallette io nomini i grilli, perche trouo che e scrittori parlãdo di vn medesimo caso di queste cauallete, alcuni le chiamano cauallette alcuni le dicono grilli, oltre che non procede vno effetto medesimo, e si sonno ad doti in essempio e similitudine.

Questi essempi sono bastanti a far credere che qsta cõdotta di cauallette venẽti di luochi icogniti aporti la peste, se nõ fusse che trouo, che nel territorio campano cioe i terra di lauoro l'anno che Hannibale lascio il dominio di Italia ispedito a romani, vẽne vna grã copia di cauallette, ne si sapeua dõde fussero venute ne pero segui peste alcũa, ne vẽuta di gẽte strãiera, ãzi la partita dl fiero nemico del nome rhomão.

Ma p dir il vero sono di pessimo augurio come ne prouerbii de greci habbiamo, appresso de quali quãdo vno da qualchi occhio maleuole ha riceuuto dãno si suol dire, Mantis te vidit, cioe la cauallatta ti ha veduto, Mantis e vna cauallatta verde, col corpo e coi piedi dinãzi molto lunghi: e di qui Theocrito chiama Mantis: vna giouanetta magra e sottile, Aristarcho nel cõmentario di ligurgo scriue che se questa caualletta ha veduto qualche animale tosto a qllo ql che male auiene, onde cõclude che e da dubitare chi la venuta di detti animali nõ apporti qualche miseria, e dio voglia che nõ sieno precursori di quele ca

uallette le quali e stato scritto ch hãno a venire a ro uina degli huomini solo.

CAPITOLO TERZO.

Resta che io dica del modo di scacciar le cauallette cosi dõque faro e cõ breuitate, e prima diro come le scac ciano in Cipri, doue acremente infestano.

Tra molti beni, che ha l'Isola di Cipri, ha la fortuna vn dettrimento di tanta grauezza e dãno mescolato ch appena di quello ripararsi hãno potere, ilquale e vna si grande quãtitate di cauallette, o diciamo locu ste, che al tempo delle biade appaiono, ch nel passar che fan da luoco a luoco, in tãta quantita sono, che in modo di vna densissima nebbia il sole oscurano, e cola doue si põgono nõ che le biade, o le herbe ma anchora le radici che sottera sono diuorano e cõsu mano, ĩ modo ch diresti chel fuoco ogni cosa abbrus ciato hauesse, Benche per istrugere questi cotali ani mali, ogni lor cura ponganos e cõ ispese grandissime solecitino far nel tempo che le lor voua ĩ terra sono di cercare, & e certo che alcuno anno ne trouano trẽ ta milia stara. & oltre di qsto hãno p vsãza anchora di far vn'altro rimedio di vna strana ispesa, laqle e cosi fatta, che mãdano in Soria a tuor vn'acqua co laqle la terra bagnano & e certo che bagnata qlle vona creppano. e nõ producono alcuno di qsti aĩali. Ma io vengo a rimedii piu ispediti e piu facili.

Se per caso viene vna masnada di caualleте e tuto il po polo del luoco stia nascosto sẽza lasciarsi vedere ele passarãno oltre il paese senza gettaruisi.

Se inanzi che questo sia osseruato ĩ vn subito si serãfer mate ĩ terra niuna cosa onninamẽte toccarãno se lor serãno getati adosso de lupini amari, ouero cocome ri seluaggi fatti bollire nella salamoria pche muoio no in vn punto.

Similmẽte passarãno oltre la regiõe alloro sottoposta se alberi piu alti ch siano nel paese si sospenderano vespertilioni, coie barbastelli.

Se le cauallette pse si brusciaranno, elle starãno insẽsa te, e fuor di se p lo odore, perche e parte ne muoio no, parte cõ l'ali abbassate espettano il cacciatore, e sono corrotte dal sole, bẽche questo rimedio e natu rale, perche se anchor si abrusciarã vno scorpione o pigliarãsi gli altri o si scaciarãno a ql medesimo acca de nelle formich, cõe ne ha ensegnata la isperienza:

Si leuaranno ãchora le cauallette del paese, se hauẽdo fatta salamoria di quelle si cauarãno fossi in terra e vi si bagnera di quella salamoria, Perche inanzi che passi vn giorno se tu andrai a quei fossi li trouerai pi eni di qlle grauate dal sõno, lequali potrai amazza re come a te piacera.

La caualletta ĩ niun modo toccara alcuna di qlle cose leqli saranno state cosparte di assentio: Porro, e cen taurea, tridati in lacqua.

Trouasi vna via ispedita di scacciarle, lequal e se si pa garã la decima cosa detta da iddio p bocca del pfe ta, Portate dice idio, la decima nel mio granaio, ch ãc che mãgiar nella casa mia, e fate proua di me in quel to, che apriro le porte del cielo, e mãdero la benedit tione a voi colla abondãza, e per voi riprẽdero gli

animali deuoratori de vostri ricolti, e nõ corrõpã
no i frutti de vostri terreni, cosa che fa, che non me
rauiglio se hora vẽgono, pchẽ nõ si paga la decima.
Si scacciano ãchora col citarle in ragione giudicar lor
cõtro, e col scomunicarle cosa che tiene vn giuriscõ
sulto molto letterato, a cui p breuita vi rimetto.
Fu di tãto pgio ãticamẽte lo scacciar dette locuste che
Hercole appresso gli Etei merito di essere adorato
p hauerle scacciate di ql luoco, & hebbe il cogno-
me da qlle che fu detto, Cornopiõ, pche Cornopsi
come di sopra, e detta da greci la locusta.
Soleuasi pigliarle caualette con vna cassetta laqual
non so come si fusse fatta, il nome della cassetta e
achri dotira,
Brieuemẽte vi ho esposto tutto qllo che io hauea che
dirui di queste cauallette, nellaquale spositione se
fusse erore alcuno, mi rimetto a meglior giudicio e
piu sauio. Se sara detta esser cosa goffa, benche so
che voi Meser Nicolo in ogni luoco mi difenderete
pur in mia scusa diro quello che disse quel pittore,
che interrogato perche causa cosi belle figure pin
gesse, e cosi brutti figliuoli generasse, rispose, per-
che di notte pianto e figliuoli, & il giorno dipingo,
cosi dico che per hauer io fatta questa cosa di not-
te, & in vna notte, & in vna notte forse di intellet-
to, non fia merauiglia se hauro trapassata qualche
cosa degna di essere cosiderata a ddio.

IL FINE,

DISPVTA DEL LO ECCELLENTIS SIMO FILOSOFO M. SIMONE PORTIO

Napoletano, sopra quella Fanciul
la della Magna, laquale visse
due anni ò piu senza
mangiare, & senza
bere.

Tradotta, in Lingua Fiorentina da
Giouam batista Gelli.

Con Priuilegio.

IN FIRENZE.